



Iniziamo una serie di interviste a personaggi famosi che, per destino o per scelta, si sono allontanati dalle luci della ribalta. Che fine ha fatto il conduttore di «Chissà chi lo sa»? È in Brasile. E fa lo scultore...

Qui Bahia, vi parla Febo Conti...

Ma che fine hanno fatto? Quante volte vi siete posti questa domanda, ripensando a personaggi famosi che poi la vita, la storia, o più semplicemente i capricci del gusto hanno allontanato dalle luci della ribalta? Con una serie di interviste, cercheremo di soddisfare qualcuna delle vostre (e nostre) curiosità, andando a disturbare personaggi dello spettacolo e dello sport che, per destino o per scelta, sono scomparsi. Oggi parliamo con Febo Conti: l'imitatore di Ridolini, l'uomo del Gazzettino Padano e di Chissà chi lo sa, oggi fa... lo scultore in Brasile, e non diteci che questo non è uno scoop! Seguiteci, nei prossimi giorni ve ne daremo altri.

ALBERTO CRESPI

25 dollari al giorno più le spese. È la tariffa, la stessa di Philip Marlowe, che ho chiesto al direttore quando mi ha proposto questa inchiesta estiva. Cercare i desaparecidos dello spettacolo e dello sport, scoprire cosa fanno oggi, riesumare dagli archivi le loro imprese di un tempo. Riusciare, forse, anche qualche walfan... Non sempre chi è stato famoso ricorda volentieri la fama. La fama è una brutta bestia. Anche le interviste sul passato sono brutte bestie. Questo non è lavoro da cronisti, ma da detective abituati al lato selvaggio della vita. Sissignore, o 25 dollari al giorno più le spese, o niente.

Sembra facile, a dirsi così. Poi uno si attacca al telefono, scopre che si diverte pure, e si scorda i dollari. E così inizia la telefonata che andiamo a riferirvi.

«Signor Febo Conti, posso farle una domanda indiscreta?»

«Accia, faccia pure».

«Quanti anni ha? Poi le spiego anche perché glielo chiedo».

«Ah ah... (una lieve risata all'altro capo del filo) Ho 66 anni».

«Sa, ho chiesto di lei all'ufficio scritture della Rai di Roma. Mi hanno detto che non avevano più un suo recapito, e che comunque risultava che lei fosse nato nel 1901. Avrebbe dovuto, quindi, avere 92 anni. Infatti ho avuto qualche scrupolo, a telefonarle».

«Ah ah! (stavo la risata è assai più convinta) Ma la lasci perdere la Rai, è sempre stata un casino! Ah ah ah!».

Ecco, subito, i due tormentoni del nostro «incontro» con Febo Conti. Il primo è l'amore-odio, più odio che amore, per mamma Rai. Il secondo è il telefono. La lontananza. Perché, direte voi, se tu vedi in faccia uno ti accorgi subito che non può avere 92 anni, e quella domanda scema non gliela fai nemmeno. Ma lo, Febo Conti, non l'ho visto. È «incontrarlo» è costato assai di più dei 25 dollari suddetti. È costato una telefonata intercontinentale di 43 minuti. È andata così. Una collega mi ha dato l'ultimo domicilio conosciuto del nostro eroe. Un numero con il prefisso 030. Brescia, o dintorni. Proviamo, chiamiamolo. Segreteria: «Non siamo in casa. Potete cercarci allo zero zero cinque cinque...», e inizia un numero che non finisce mai, una venina di cifre, chiaramente all'estero. Lo compango. Rispondono in un modo incomprensibile («Siamo di fronte a una lingua straniera, ah», diceva Sordi-Moriconi in *Un giorno in pretura*). Chiedo «Minister Febo Conti please», pensando, chissà perché, che l'inglese lo capiscono tutti. E alla fine viene alla commessa lui, la voce di «Febo Liliana e grancassa, zum zum». Allora la prima domanda, prima ancora di quella sulla «nona» che essere: dov'è, si trova, signor Conti? In quale esotica contrada la sto scocciando?

Ed ecco, quindi, la rivelazione. Febo Conti vive in Brasile. Per molti mesi all'anno, tutti i mesi che può. Da quando ci lavora suo figlio. Che di mestiere fa il costruttore di piscine e di parchi acquatici, che ha sempre avuto un debole per il Brasile e che, appena ha potuto, ci si è trasferito con moglie, figli e babbo. A Salvador, per la precisione a Itapan, due passi da Bahia, 300 metri dalle case di Vinicius de Moraes e di Jorge Amado. «È la parte più nera» del Brasile, qui sono tutti di colore, eredi degli schiavi deportati dall'Africa, e a me piace da morire questa gente che campa con 100.000 lire al mese e pensa solo a cantare, a bere birra e a scopare. Come

dire: hanno capito tutta della vita. E la tariffa, la stessa di Philip Marlowe, che ho chiesto al direttore quando mi ha proposto questa inchiesta estiva. Cercare i desaparecidos dello spettacolo e dello sport, scoprire cosa fanno oggi, riesumare dagli archivi le loro imprese di un tempo. Riusciare, forse, anche qualche walfan... Non sempre chi è stato famoso ricorda volentieri la fama. La fama è una brutta bestia. Anche le interviste sul passato sono brutte bestie. Questo non è lavoro da cronisti, ma da detective abituati al lato selvaggio della vita. Sissignore, o 25 dollari al giorno più le spese, o niente.

«Sa, ho chiesto di lei all'ufficio scritture della Rai di Roma. Mi hanno detto che non avevano più un suo recapito, e che comunque risultava che lei fosse nato nel 1901. Avrebbe dovuto, quindi, avere 92 anni. Infatti ho avuto qualche scrupolo, a telefonarle».

«Ah ah! (stavo la risata è assai più convinta) Ma la lasci perdere la Rai, è sempre stata un casino! Ah ah ah!».

Ecco, subito, i due tormentoni del nostro «incontro» con Febo Conti. Il primo è l'amore-odio, più odio che amore, per mamma Rai. Il secondo è il telefono. La lontananza. Perché, direte voi, se tu vedi in faccia uno ti accorgi subito che non può avere 92 anni, e quella domanda scema non gliela fai nemmeno. Ma lo, Febo Conti, non l'ho visto. È «incontrarlo» è costato assai di più dei 25 dollari suddetti. È costato una telefonata intercontinentale di 43 minuti. È andata così. Una collega mi ha dato l'ultimo domicilio conosciuto del nostro eroe. Un numero con il prefisso 030. Brescia, o dintorni. Proviamo, chiamiamolo. Segreteria: «Non siamo in casa. Potete cercarci allo zero zero cinque cinque...», e inizia un numero che non finisce mai, una venina di cifre, chiaramente all'estero. Lo compango. Rispondono in un modo incomprensibile («Siamo di fronte a una lingua straniera, ah», diceva Sordi-Moriconi in *Un giorno in pretura*). Chiedo «Minister Febo Conti please», pensando, chissà perché, che l'inglese lo capiscono tutti. E alla fine viene alla commessa lui, la voce di «Febo Liliana e grancassa, zum zum». Allora la prima domanda, prima ancora di quella sulla «nona» che essere: dov'è, si trova, signor Conti? In quale esotica contrada la sto scocciando?



Febo Conti in insolita veste «circense» assieme all'elefantessa Sabec ai tempi in cui dirigeva il «Circo Athos»; il popolare attore e presentatore ha sempre avuto la passione del circo

Nord (correa il '45, la Rai non era ancora unita). Poco dopo avrebbe inventato, sempre alla radio, il programma *Chissà chi lo sa*, ispirandosi alle serate di Febo Conti presentate, uno spettacolo itinerante che, insieme con Liliana Feldman, portava in giro per l'Italia. In quelle serate furoreggiavano personaggi come «Anacleto il gasta» di Franco Parenti, la «signorina snob» di Franca Valeri, le imitazioni di un giovanissimo Alighiero Noschese «che io - afferma orgogliosamente Conti - ho scoperto ben prima della tv, e che pagavo 3.500 lire a serata». Insomma, per farla in breve, una sera a Intra, o a Pallanza, si presenta in teatro

un giovane magro magro e lungo lungo con la faccia di punta di nero. «Faccio l'imitazione di Louis Armstrong», mi dice. Da morir dal ridere. Gli chiesi se aveva qualche altro numero. Raccontò a modo suo la storia di Caino e Abele e finimmo sotto i tavoli. E poi fece una macchietta, quella del *poer nano*. Era Dario Fo. Lo presi subito in compagnia per 3.000 lire a sera, sì, 500 meno di Noschese... La scenetta del *poer nano* spopolava. Io lo guardavo dietro le quinte e gli facevo i segni per spingerlo a dire più spesso la parola magica, *poer nano* appunto... «Travolgenti».

Dai palcoscenici alla radio. Conti propose ad Attilio Spiller, allora direttore del giornale radio, tutti i suoi personaggi, e nacque *Chissà chi lo sa*, nel 1950. «Con Spiller inventammo anche il *Gazzettino Padano*, una trasmissione che oggi avrebbe inimitabilmente un sapore leghista, fin dal titolo, ma allora era davvero un modo diverso di coniugare informazione e intrattenimento. Poi feci *Ciacrem un cicatin*, un programma in dialetto milanese, che andò avanti 21 anni. Poi *Sala stampa sport*, la domenica a mezzogiorno, con i pronostici sul campionato... E la tv? «La tv? L'inizio degli anni '50, dalla sede di Torino. Il *circolo dei castori*, i viaggi meravigliosi, dove

volavo a cavallo di una sedia, *Passatempo* e infine *Chissà chi lo sa*, che andava in onda il sabato pomeriggio dalla Rai di Milano».

A S. Rocco di Camogli e Arenzano dal 15 fino alla fine di agosto In gara i cani più buoni del mondo E i gatti si mettono in mostra

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Cani e gatti per vivacizzare l'estate sulla riviera ligure. Cani a levante, però, e gatti a ponente, anche se non si rischierebbero in nessun caso conflitti e baruffe. Perché i cani sono quelli più buoni del mondo, premiati ogni anno a Ferragosto a San Rocco di Camogli. E perché i gatti sono soprattutto quelli di musica e di carta messi insieme ad Arenzano, il primo comune rivierasco a ponente di Genova, da un assessore «matto come un gatto». Sì, proprio Gino Paoli, il celebre cantautore, che fa parte della giunta comunale di Arenzano, occupandosi di cultura e di spettacolo.

I primi a conquistarsi riflettori e passerella saranno i cani, che lunedì sfileranno nel suggestivo borgo sulle alture di Camogli, per la trentaduesima edizione del «Premio internazionale fedeltà e bontà». Ci sarà ad esempio Attila, uno splendido pastore maremmano di tre anni che, smontando il suo nome bellicoso, ha testimoniato un infinito amore per i padroncini: Benedetta e Maurizio Boldrini, di 11 e 13 anni, di Pioraco (Macerata) erano precipitati in una buca piena di neve e Attila - prima scavando, poi trascinandoli fuori uno alla volta - li ha salvati dal congelamento e

dalla morte per affasia. Da Pisa arriveranno Leo, pastore tedesco, considerato la mascotte della polizia pisana, e un bastardo che è il suo amico più caro e fedele: ogni mattina il piccolo meticcio va al caffè «Zanzibar» dove il padrone gli regala una briochetta, l'afferra delicatamente tra i denti e la trasporta fino al cortile della Questura, dove ne la dono a Leo, ormai vecchio e pieno di acciacchi. E così via, in una antologia commovente, a volte addirittura straziante, di esempi di dedizione e di affetto.

Naturalmente non mancheranno - magari solo menzionati perché la grande distanza avrà sconsigliato la trasferta - i buonissimi cani «stranieri». Come Trixie, che vive a Eastwood in Australia, e per assistere il padrone colpito da ictus si è prodotta per nove giorni in «numeri veramente miracolosi»: Bill Kyle, ex boscaiolo di 77 anni, era immobilizzato dal dolore ed è sopravvissuto fino all'arrivo dei soccorsi grazie all'acqua che Trixie gli procurava girando il rubinetto col muso e ai pezzi di pane, recuperati chissà come e dove, che gli depositava sul cuscino. L'appuntamento con i gatti ad Arenzano - titolo

«Figuriamoci un gatto» - comincerà invece giovedì e andrà avanti per dieci giorni sino al 29 agosto. Per dare vita alla kermesse Felina Paoli ha messo insieme disegnatrici, film, pittori, libri, attori e - naturalmente - cantanti.

Sarà infatti proprio lui, Paoli, a dare il via alla manifestazione con un concerto, e certamente dal repertorio non mancheranno né «la gatta con la macchia nera sul muso» degli esordi, né il gatto aruffato dell'ultimo LP. Seguiranno altre serate musicali nel parco, con - tra gli altri - Paola Turci, Elvi Cosentino, Nilla Pizzi, Laura Pausini e Tony Blescia. Quanto ai gatti di carta avranno firme illustri: Allan, Crepax, Quino, Cinzia Leone, Novelli, Mariani, insieme ad opere del museo dell'illustrazione di Ferrara e alle classiche incisioni inglesi; il tutto esaltato da un convegno al quale, il 23 agosto, parteciperanno Lele Luzzati e Ro Marcenaro. Infine ci sarà una esposizione di libri di tutti i tempi e di tutti il mondo, organizzata dalla casa editrice Felinamente. E i gatti veri? Naturalmente non mancheranno; oltre agli «indigeni», abitanti del parco e del porto, ci saranno molti ospiti esotici, in mostra sabato 21 e domenica 22.

Lettere

Ricordiam:
Edoardo
D'Onofrio
a 20 anni
dalla morte

può arrestare, deve investire anche la struttura e le finalità del carcere.
Romano Morgantini
Lavoro

A proposito
della soppressione
dell'ex ministero
Turismo e Spettacolo

Oggi, 14 agosto, ricorre il 20° anniversario della scomparsa del compagno Edoardo D'Onofrio, il popolare «Edo». Edo era nato a Roma il 10 febbraio 1901. Giovanissimo aderì al Psi. Nel 1921 fu tra i fondatori del Pci. Perseguitato antifascista, fu condannato a 12 anni di carcere dal tribunale speciale fascista. Prima di essere arrestato nel 1928 era direttore del giornale dei giovani comunisti «L'Avanguardia» e redattore dell'Unità. Partecipò alla guerra di Spagna contro il franchismo. Fu uno dei comandanti delle Brigate internazionali. Gli anni del dopoguerra lo videro tra i massimi dirigenti del Pci. Nel 1945 fu nominato segretario della Federazione romana del Pci, dando un contributo inestimabile alla costruzione del partito a Roma. D'Onofrio ricoprì incarichi pubblici. Fu membro della Consulta nazionale, della Costituente, fu eletto più volte deputato e senatore. Edo fu un dirigente assai apprezzato e stimato per le sue doti politiche e le qualità umane. Il ricordo della sua umanità ancora è fresco in tutti coloro che lo hanno conosciuto e stimato. Gli anni passati non hanno cancellato il profondo affetto per lui e il dolore della moglie, della figlia Danka, della nipotina Nadia e del genero, per la sua scomparsa.

Ovaldo Sanguigni
Roma

Per evitare il
sovraccollamento
delle carceri
pene alternative
per i reati minori

■ Cara Unità,

allorché, nel corso dibattimentale di un determinato processo, viene appurata la colpevolezza dell'imputato e, di conseguenza, egli viene condannato alla pena detentiva (privazione della libertà), questa non deve essere resa viepiù dura dal regolamento carcerario e dalle condizioni di «vita» nel carcere. Esse costituiscono una pena supplementare o aggiuntiva illegittima e intollerabile. Oggi tutti sappiamo che il carcere produce effetti disumanizzanti che, spesso, hanno come esito la perdita dell'identità personale se non addirittura il suicidio. Sappiamo altresì che il carcere, così com'è, «lungi dal trasformare e criminali in gente onesta, non serve che a fabbricare nuovi criminali e a sprofondarli ancora di più nella criminalità» (Michel Foucault). In relazione ai reati non gravi, i quali, attualmente, comportano l'imprigionamento del reo, dovrebbero essere proposte dalla società civile sanzioni alternative, più umane e meno costose per la collettività nazionale. Esse consentirebbero, per esempio, di far diminuire la popolazione carceraria e, quindi, risolvere il gravissimo problema del sovraffollamento delle carceri, sovraffollamento che, com'è a tutti noto, produce un surplus di violenza sui detenuti. Il cambiamento in atto del vecchio sistema politico, cambiamento che nessuna forza conservatrice

Leonardo Fratini
Enrico Graziano
Roma

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisa. Le lettere non firmate, siglate o recanti frasi illeggibili o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.